



DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). «Personalmente sono sempre favorevole ai patto sociali. Sono l'unica alternativa alla conflittualità, che è negativa per tutti». Incarna alla perfezione la linea della disponibilità al dialogo abbracciata in questo scorcio d'estate dagli imprenditori, Giovanni Agnelli. E la prospettiva lanciata da Ciampi di nuovo patto sociale, eccezione fatta per quel passaggio sui profitti («Il ministro ci ha sorpreso tante volte con grossi successi economici che non ci aspettavamo ci potesse sorprendere anche con qualche osservazione»), convince. Soprattutto se l'agenda politico-sindacale d'autunno parla di accordo di luglio da verificare, di contratto dei metalmeccanici da rinnovare, di nodo 35 ore da sciogliere.

Parla a Cernobbio, l'Avvocato. Dopo il primo incontro della mattinata dedicato dallo studio Ambrosetti alla crisi russa e dopo un caffè bevuto in veranda in compagnia di Tronchetti Provera. E osserva: «Fra le ipotesi del ministro c'è quella di una maggiore flessibilità da negoziare con maggiori investimenti. Ora, se la flessibilità è tale da aumentare la competitività, è automatico che porti maggiori investimenti». Già, ma qual è la flessibilità che piace al presidente onorario della Fiat? È forse la libertà di licenziare? No, Agnelli rassicura. «Licenziamenti è una parola grossa» - dice. «La flessibilità ha mille formule. Anchesse poi, a ben vedere, non è che la sostanza cambi granché. «Si possono sempre fare degli accordi su licenziamenti in cambio di assunzioni» - spiega. Licenziare per esempio un certo nu-

Il presidente onorario della Fiat invita alla prudenza guardando alla crisi mondiale: «Il pericolo maggiore viene dal Giappone»

# «La recessione c'è già»

## Agnelli: «Sì al patto sociale proposto da Ciampi»



L'amministratore delegato della Pirelli Tronchetti Provera con Gianni Agnelli a Cernobbio

Farinacci/Ansa

mero di addetti e di una certa età e procedere nel contempo all'assunzione di giovani». Parole che fanno il paio con quelle che pronuncerà poco dopo anche il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

Non si ferma qui, però, l'Avvocato. I giornalisti lo incalzano e lui risponde con cortesia. Lo schema delineato da Prodi per la prossima finanziaria? «Mi auguro che sia sufficiente» - risponde. I tassi di interesse? «Gli industriali chiedono sempre un ribasso dei tassi, sono i governatori che non lo devono dare». E i finanziamenti di cui si parla per lo sviluppo del Mezzogiorno? «Non posso sapere se sono troppi, se potranno essere spesi o co-

me potranno essere spesi. Sono certamente però il presupposto per fare le cose ben fatte». Promossi anche quelli, insomma. A non passare l'esame di Agnelli, invece, è Rifondazione. Non vuole far commenti sul chiarimento in atto in quel partito. «Sarebbe improprio». Però ricorda che, un mese fa, aveva detto quel che sarebbe successo. E la previsione si è rivelata azzeccata.

Ma non dimentica nemmeno i temi della crisi, l'Avvocato. I rischi per l'economia mondiale. E il suo è un giudizio in linea con quello dei maggiori economisti. «C'è già una leggera recessione mondiale» - dice. «Ma il pericolo grosso non è la Russia, è il Giap-

pone. Se il Giappone andasse nei pasticci potrebbe compromettere il mondo, l'economia russa no». La dimensione economica russa non va confusa infatti con quella dell'ex Unione sovietica. «Oggi è uguale a quella Svizzera, o dell'Olanda. È un piccolo problema». Poi aggiunge: «Per l'export dell'Europa la Russia rappresenta un mercato del due per cento; per gli Stati Uniti, dell'uno». L'impegno Fiat con la Gaz, comunque, resta: in Russia, fabbricherà «certamente». Come si spiega allora il crollo delle Borse di tutto il mondo, e proprio in queste settimane? Una sua risposta l'Avvocato ce l'ha. «Tutte le Borse erano salite da molto tempo e

molto - spiega -. E quando le Borse sono alte, basta una minima scossa, una minima scusa per fare una correzione. Quello che è successo in Russia può essere stata una motivazione psicologica, ma non economica».

Se il problema economico non preoccupa - eccezione fatta per i russi, che hanno davanti molti anni di pena - quello politico non lascia però dormire sonni troppo tranquilli nemmeno in occidente. Anzi. «Ci preoccupa enormemente» - sottolinea Agnelli. Perché se l'economia della Russia ha dimensioni svizzere, i suoi arsenali contano 20 mila testate nucleari. Così l'occhio non può non correre ad un possibile ingresso dei militari nella crisi. Militari che, come sostiene l'ex ambasciatore russo in Italia, Anatoly Adamishin, crederanno ancora nella democrazia. Ma da molto tempo non sono pagati.

In attesa degli eventi, comunque, in Italia per Agnelli non si può parlare di recessione. «È una parola grossa - afferma -. Recessione vuol dire meno un per cento per tre anni. Mentre certamente in Europa la crescita è del 3 per cento in Italia del 2».

Le ultime battute l'Avvocato le dedica al dollaro a 1.700 lire. Un livello «sorprendente e inaspettato». «Mi stupisce - dice -. Tutta la grossa speculazione giocava su un dollaro forte». Allora? «Probabilmente è la mancanza di fiducia negli Stati Uniti, oppure non c'è ancora abbastanza paura per rifugiarsi nel dollaro, mentre già si ricorre al franco svizzero». E il patto di sindacato Fiat? «Se ne parlerà a dicembre».

Angelo Faccinnetto



Rudiger Dornbusch

frontato anche il problema delle leadership nel mondo. «Che al momento - ricorda il commissario europeo, Mario Monti - non sono brillanti». A Mosca come a Washington. A Tokyo come (anche se qui solo per ragioni elettorali) a Bonn. Tenendo presente che non si tratta soltanto di una questione di uomini, però. Sotto - sottolinea Monti - c'è anche il tema del «coordinamento delle politiche a livello mondiale e delle varie forme di governance internazionale». Un tema da risolvere.

A.F.

### QUATTRO PAROLE PER UNA CRISI

#### DEFLAZIONE

Fase congiunturale, dunque di breve periodo, di contrazione o rallentamento della produzione e del reddito. Nell'uso comune il termine differisce dalla recessione in quanto quest'ultima si determina naturalmente, cioè senza interventi esterni, mentre la deflazione spesso viene innescata da una decisione del governo di frenare lo sviluppo, per esempio attraverso un innalzamento dei tassi, o una stretta del credito. Il termine deflazione è anche usato come sinonimo di sgonfiamento dei prezzi e dunque per indicare il contrario dell'inflazione.

#### INFLAZIONE

Aumento generalizzato del prezzo delle merci e conseguente diminuzione del potere d'acquisto della moneta. Le cause dell'inflazione sono diverse. Fino agli anni Settanta si riteneva che l'aumento dei prezzi si determinasse in conseguenza di una fase economica di espansione del reddito e di dilatazione della massa monetaria. Ma si è poi riscontrato che durante le fasi di stagnazione economica degli anni Settanta i prezzi aumentavano lo stesso. Per cui è caduta l'identificazione tra espansione e inflazione. E il termine inflazione è rimasto a designare l'aumento dei prezzi.

#### RECESSIONE

È un periodo di crisi economica, cioè una fase caratterizzata da una brusca e prolungata caduta della produzione, che succede ad una fase di espansione, ed è accompagnata da disoccupazione diffusa, inutilizzazione degli impianti, diminuzione degli investimenti, fallimenti. In pratica, all'interno di un ciclo economico, la recessione è il periodo buio, quello in cui il Pil (prodotto interno lordo) cala, o diminuisce la sua crescita. Negli anni Settanta, dopo la crisi petrolifera, gli economisti sono tornati ad occuparsi con attenzione dei cicli economici negativi.

#### CRESITA

È un periodo di sviluppo e di prosperità economica, caratterizzato da un processo di crescita della produzione dei beni a disposizione di una certa fetta di popolazione. Quando il prodotto pro capite rimane costante, cioè quando produzione e popolazione crescono allo stesso ritmo, si parla di sviluppo estensivo. Quando invece la crescita del prodotto eccede quella della popolazione si parla di sviluppo intensivo. Per la misurazione dello sviluppo economico si è imposto l'uso del Pil (prodotto interno lordo), che consente di misurare la capacità produttiva di un paese.

## Dornbusch: «Ci sono rischi seri Ora l'Europa deve muoversi»

L'economista del Mit: ma la crisi russa è soprattutto politica

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (COMO). Di recessione per ora, in occidente, non si può certo parlare. E, come sostengono i guru dell'economia di mezzo mondo, non sarà la crisi russa a travolgere Europa e Stati Uniti. I rischi però ci sono. Sono reali e non vanno sottovalutati. A sostenerlo è l'economista del Mit, Rudi Dornbusch. È suo - mentre l'ex-ambasciatore russo in Italia, Adamishin, lancia l'appello a non scordare la crisi del suo paese («per evitare uno spiacevole risveglio») - uno degli interventi clou alla giornata di apertura del seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti sugli scenari per le strategie aziendali.

«Una recessione mondiale - spiega Dornbusch ai giornalisti - ora non c'è. Ci sarà, però, se mancherà la fidu-

cia. E se non si avrà il coraggio di affrontare i problemi veri con le politiche giuste». La ricetta dell'economista di Boston è chiara. Anchesse non si sa quanto facilmente attuabile. Visto che quello che serve sono «politiche monetarie e fiscali aggressive, in grado di evitare un rallentamento della crescita del G7». Proprio mentre in Europa e negli Stati Uniti i governi sono tutti presi dalla lotta all'inflazione.

«E non guardano avanti con politiche adeguate». Soprattutto da noi, nel vecchio continente. Dove le politiche di budget e i freni imposti dall'unione monetaria limitano gli spazi a disposizione dei singoli paesi per attuare politiche fiscali contro-cicliche».

Ma cosa suggerisce Dornbusch? Da tenere a bada, in particolare, sono

Russia e Hong Kong. Con un consistente prestito stand-by, per l'ex colonia britannica. E, per la Russia, con un intervento in grado di «sottrarre la banca centrale all'influenza di Eltsin, della Duma e della mafia, al fine di limitare l'emissione monetaria». E di rafforzare l'indipendenza. Dal momento che, sostiene, «rappresenta la parte migliore nella storia del paese».

Per Mosca, però, oltre ad una riduzione straordinaria ed immediata del debito, servono anche altri interventi. Controcorrente. Un accordo tra governo e parlamento, anzitutto. E la convinzione che Eltsin - finora sostenuto a spada tratta - non è l'unico uomo valido in Russia. Accettando, se necessario, «anche un primo ministro comunista». «L'indecisione di Eltsin nel prendere i suoi compagni politici di cordata e la comunità d'af-

fari mafiosa - afferma Dornbusch - e portarli all'ufficio delle imposte o in prigione spiega gran parte delle difficoltà».

Tornando all'Europa, e agli Stati Uniti, bisogna poi contrastare uno dei rischi principali che emergono nelle fasi di crisi. Cioè che sull'onda della paura si ricorra a tassi di cambio fissi, ai mercati controllati. Un rischio concreto, dal momento che non c'è - secondo Dornbusch - abbastanza fiducia sulla capacità dei mercati di cavarsela da soli. «Dobbiamo smetterla - dice - di dedicarci a questo genere di idee per concentrarci sui problemi reali, sulle carenze della supervisione bancaria, sui prestiti in sofferenza concessi con la complicità dei governi».

Gli imprenditori e gli economisti riuniti ieri a Cernobbio hanno af-

## Gli analisti finanziari ritengono che Bankitalia non si muoverà «Lontano il taglio del Tus»

«Difficile che il governatore abbandoni la proverbiale prudenza nel contesto attuale».

ROMA. Tira una brutta aria sui mercati. Dopo lo scivolone russo e davanti alla minaccia che possa incalzare il Giappone non c'è spazio per gesti coraggiosi come il taglio del tasso. È l'opinione prevalente tra gli operatori che fanno affidamento più che altro sulla proverbiale prudenza del governatore. Ma mettono le mani avanti: già nel recente passato Fazio li ha spiazzati muovendo a sorpresa la leva monetaria, proprio come ama fare Bundesbank. Ogni scenario è ancora possibile, osserva Alessandro Fugnoli «strategist» della Caboto, «da un lato nel contesto deflazionistico in cui siamo sarebbe giustificato un taglio dei tassi dall'altro c'è da tener conto della prudenza della Banca d'Italia». C'è quel dato della m2 che corre veloce a preoccupare via Nazionale e secondo Fugnoli lo scossone della Borsa ha comportato liquidazioni da parte degli investitori che potranno ulteriormente gonfiare l'aggregato monetario. «Se la m2 sarà in accelerazione c'è tutto il

motivo formale per non tagliare», osserva Giovanni Ajassa, responsabile degli scenari economici della Bnl, secondo il quale c'è la possibilità di un taglio di un punto tra novembre e dicembre. Ma non è da escludere anche l'ipotesi di una brusca convergenza a ridosso della fine dell'anno, alla vigilia dell'avvento dell'euro, come qualche autorevole esponente di via Nazionale aveva ipotizzato in un passato recente.

Andrea Conti, economista per l'Italia della Deutsche bank, sottolinea come ci sia «spazio per un allentamento dei tassi guardando ai fondamentali dell'economia. Finora il freno è stata la m2 anche se non è detto che questa fosse una valida giustificazione dato che la crescita dell'aggregato è dipesa da fattori temporanei come la riallocazione del portafoglio per gli alti rendimenti offerti dalla parte a breve della curva».

Altro freno che impedisce di allentare la vite monetaria, secondo gli operatori, è l'attenzione al cam-

bio marco lira: nei giorni caldi della crisi russa la lira a termine aveva superato il livello di 990 fissato per la parità a fine anno. «La turbolenza dei mercati, col senno di poi, rende giustizia alla prudenza di Fazio - dice Fugnoli - digente che specula contro la lira nell'euro con tassi più bassi ne avremmo vista di più». Secondo conti «c'è un interesse più che una preoccupazione per il livello del cambio». Per Alessandro Fabbri, senior economist della Standard and poor's/dri, la Banca d'Italia «se non ha tagliato in estate per scelta (e forse ha così perso il treno per fare una convergenza graduale), ora non taglia per necessità dopo aver visto il cambio Forward ad inizio gennaio '99 sopra 990 per un marco, livello non coerente con la parità dell'euro».

Più probabile, a giudizio dell'economista, una revisione al ribasso dopo la finanziaria anche se «Fazio è abituato a sorprendere i mercati e un taglio prima della manovra per me non ha probabilità nulla».

## Il presidente della Bundesbank: «Attenti agli effetti psicologici» Tietmeyer: «Non vi saranno ripercussioni nei paesi con buoni fondamentali»

ROMA. «Si può riconoscere che attualmente vi sia uno sviluppo critico, ma non parlerei di crisi finanziaria mondiale o di crisi dei mercati finanziari». Lo ha detto a Francoforte il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer riferendosi alle crisi in Asia e in Russia e ai pericoli rappresentati dalla speculazione. «Decisivo è che i fondamentali siano ben avviati. Chi ha buoni fondamentali è inattaccabile; poi il signor Soros può dire quel che vuole», ha detto ancora Tietmeyer riferendosi al finanziere che è stato accusato di aver innescato la crisi con le sue affermazioni sulla necessità di una svalutazione del rublo. «Nonostante un certo acuirsi» della situazione nelle regioni di crisi, ha detto ancora Tietmeyer, bisogna tenere sott'occhio anche il quadro generale e i suoi fattori positivi: fra l'altro l'area dell'euro, con il suo alto grado di stabilità sui mercati valutari, monetari e dei

capitali e con il suo trend di crescita economica. Nei paesi anglosassoni poi, ha notato il presidente della Bundesbank, il grado di coinvolgimento dell'economia reale nella crisi non è ancora riconoscibile in maniera chiara. A proposito dell'andamento dei mercati azionari Tietmeyer ha detto che una «certa correzione era nell'aria», visto il forte rialzo delle quotazioni negli ultimi tempi. Fra i fattori che costituiscono una «sfida», Tietmeyer ha indicato la Russia, il Giappone, gli «effetti di diffusione» come ad esempio in America Latina e soprattutto i paesi fortemente dipendenti dai prezzi delle materie prime o con sistemi politici, finanziari e bancari instabili. L'«impatto diretto» delle crisi sull'economia reale tedesca, ad avviso del presidente della Bundesbank, risulterà nel complesso «limitato», mentre «più difficile da calcolare» - ma degno di «attenzione» - è l'«impatto psicologico».

«Tecnico» è stato giudicato invece da Tietmeyer l'indebolimento della valuta statunitense rispetto al marco e alle altre valute occidentali registrato negli ultimi giorni; a detta del presidente della Bundesbank «non vi è alcuna fondamentale debolezza del dollaro».

In Germania - ha concluso Tietmeyer - «le banche hanno solide basi. Stando ai dati che abbiamo alla Bundesbank, non vedo alcuno sviluppo pericoloso per le banche tedesche» e la crisi russa non avrà che un impatto diretto limitato sull'economia reale tedesca. «L'impatto psicologico sugli investitori tedeschi - ha ribadito - è invece più difficile da misurare. Dobbiamo controllare con attenzione le ripercussioni psicologiche ed i rischi di potenziale contagio sugli altri paesi emergenti».

R.E.

### Trichet: nel '99 crescita robusta in Europa

Nel '99 «la crescita della Francia e dell'Europa sarà robusta e dipenderà dalle nostre capacità». Così si è pronunciato il governatore della Banca francese, Trichet, in merito alle conseguenze della crisi russa. Trichet ha poi escluso un abbassamento dei tassi francesi e tedeschi entro la fine dell'anno, al contrario di quanto probabilmente avverrà negli Stati Uniti, dove i tassi sono più elevati che nel cuore della zona Euro. Inoltre Trichet ha ricordato che «ci sono ancora delle riduzioni importanti dei tassi da operare in altri paesi», riferendosi all'Italia e alla Spagna e si è anche detto convinto che le autorità cinesi non svaluteranno lo yuan.